Lezione XI

Commercio estero e globalizzazione

Parole chiave: *libero commercio-protezionismo-apertura*

Vediamo adesso un ultimo campo della politica economica trattato da Rosmini come è quello del commercio estero. Secondo lui, questo aspetto è molto controversiale:

> Tutti sanno che la libertà di commercio è una questione che divide i teorici economici inconciliabilemente. [1]

Tale controversia sorge, secondo Rosmini, perché la questione ha due aspetti diversi e le parti in conflitto ritengono questi generalmente come isolati gli uni dagli altri, assolutizzandoli. In effetti, da un lato, vi è l'aspetto dei principi generali e, dall'altro, quello della loro concreta applicazione in contesti storici-culturali concreti. Quindi, dal punto di vista dei principi, Rosmini sostiene che "i vantaggi di queste libertà sembrano oggi al di là di ogni polemica", se si considera l'ideale di scambi internazionali tra individui che fanno parte di una stessa società globale, e che riguardano tra di loro una parità di condizioni, senza ostacoli o condizionamenti:

> Se facciamo astrazione delle circostanze particolari delle nazioni e degli Stati particolari e prendiamo in considerazione solo gli esseri umani come membri di una sola e stessa famiglia, il libero scambio è ovviamente benefico e morale; le restrizioni al libero scambio sono un disastro per il genere umano. [2]

In effetti, secondo Rosmini, il commercio con altri paesi è, in principio, vantaggioso. Dal momento che fornisce un paese con prodotti e servizi che non è in grado di produrre se non a un costo molto più elevato o con risultati più poveri in materia di qualità, questo commercio diventa il modo più naturale per le nazioni e le regioni di distribuire la produzione tra di loro secondo i loro diversi vantaggi competitivi. Inoltre, l'introduzione di merci straniere può anche essere un potente incentivo per il miglioramento della qualità della produzione interna, poiché, se una nazione "abbraccia o imita i costumi di un altro a causa del loro merito, adotta un atteggiamento ragionevole" e "solo una falsa politica o un disordinato orgoglio nazionale potrebbe predicare il contrario. "[3]

Tuttavia, l'entusiasmo di Rosmini per il libero commercio, in particolare il commercio estero, ha chiari limiti che appaiono quando i principi della libertà sono messi in pratica nella concreta dimensione storica e culturale dei paesi. Infatti, date le circostanze particolari e rapporti concreti di ciascun paese o regione, Rosmini ammette la possibilità e l'utilità di stabilire restrizioni alla libertà, fin tanto che questi siano provvisorie e per un periodo limitato di tempo:

---

[1] *FD*, n. 1676.
[2] *FD*, n. 1676.
[3] *OIP*, p. 474, nota 62.

Ma dobbiamo ancora verificare se tali restrizioni potrebbero essere vantaggiose quando sono considerate in relazione al bene particolare di una nazione o di una regione, in un determinato tempo e in determinate circostanze e relazioni esterne. Qui non ho alcuna esitazione ad accettare l'opinione di coloro che sostengono che dogane e altre restrizioni di questo tipo possono essere vantaggiose per le regioni speciali per i quali sono stabiliti, a condizione che esse siano moderate e utilizzate in casi eccezionali -in altre parole, quando essi sono leggi semplicemente provvisorie e temporane. [4]

In questo modo, Rosmini pone la questione del libero comercio tra le nazioni nella sfera della prudenza e non solo dei puri principi. Sarà il compito della prudenza delle politiche economiche di determinare come, quando e fino a ché punto queste restrizioni dovrebbero essere istituite:

La questione delle restrizioni sul commercio è per molti motivi più difficile. Se il governo decidesse di imporre restrizioni per motivi di pubblica utilità, sarà in primo luogo la responsabilità dell' economia politica il determinare se tale utilità sarà il risultato della particolare circostanza in questione. [5]

Secondo Rosmini, "un giusto e saggio governo potrebbe essere autorizzato a stabilire solo temporaneamente" i dazi in due casi eccezionali: in primo luogo, in accordo con Adam Smith, quando un paese è stato oggetto di un sistema protezionistico, come è consigliabile che l'apertura dovrebbe essere graduale:

In uno Stato nel quale prevalse il sistema proibitivo e, quindi, le industrie e il commercio hanno già presso una forma ed un corso eccezionale, non si può senza grave danno di molti distruggere d'un tratto quella condizione di cose contro natura pubblicando una piena libertà d' industria e di commercio; conviene dar tempo acciocchè l'industria ed il commercio rivenga dalla sua falsa strada e riprenda le sue vie naturale e libere. Conviene dunque che i dazi sieno diminuiti gradatamente fino che si giunga allo stato naturale di piena libertà. [6]

Il secondo caso si riferisce a un paese in cui, nonostante il suo potenziale produttivo e competitivo, ha ancora un insufficiente sviluppo di capitale, capacità, o di iniziativa di metterli in pratica:

Le condizione di un popolo potrebbero essere tali a cui ottimamente convenisse qualche ramo di commercio e d' industria che tuttavia non può fiorire nello Stato, sia perché le prime spese esigono de' capitali che non possono all'istante dare profitti bestevoli attesa la concorrenza di merci straniere procedenti da un paese dove que' rami sono già organizzati, sia per l'imperizia

[4] *FD*, n. 1676.
[5] *FD*, n. 1676.
[6] *CGS*, p. 142."Qui entra l'Economia politica, la quale dimostra che la libertà del commercio è utile reciprocamente a tutte le nazioni, qualora però non sia avvenuto in alcuna di esse una distribuzione ed un accumulamento di ricchezze artificiali, come accade quando una nazione soggiacque lungamente all'azione di un sistema proibitivo. E questo più o meno è avvenuto in tutte le nazioni d'Europa, dove l'arte fu dalla presunzione dei Governi sostiuita alla natura, e si credette poter far derivare ogni bene da quella mettendo questa in ceppi e sciupandola. Tale essendo la condizione dei diversi Stati d'Europa, egli è forza di ricondurli alla libertà del commercio gradatamente, lasciando tempo alle ricchezze di riprendere il loro corso naturale, il che se si volesse fare istantaneamente e violentamente, cagionerebbe degli sconcerti gravissimi alle private fortune. Ma egli è necessario che nella Costituzione venga dichiarato che si vuole arrivare a questo, rimettendo alla sapienza governativa il modo di farlo, graduato secondo la varia condizione economica della nazione." *CGS*, p. 167.

che si trova in quelli quelli che incominciano a introdurre un' industria che è nuova per la nazione, e sia per lo scoraggiameno de' capitalisti. [7]

In tale circostanza, la brusca apertura dell'economia avrebbe le più sfortunate conseguenze, perché la cultura economica necessaria per la concorrenza non può essere acquisita da un giorno all'altro e chiede protezione durante il periodo di apprendimento:

> [...] L 'industria, le arti, e in generale le maniere d' aumentare le ricchezze, non s'apprendono dai popoli rozzi in un istante: convien dare un tempo necessario alla loro educazione. Or in questo tratto di tempo che di necessità spendono nell'imparare, il contatto loro co'popoli civili suol esser fatale: i prodotti dell'industria di questi sono necessariamente migliori e men cari di di quelli che producono essi colla loro industria incipiente e co'rozzi strumenti di cui sono costretti a servirsi: indi una concorrenza sì disuguale mette a certo pericolo quella industria bambina, nessuno amando d'affaticar molto, e di nulla raccogliere. [8]

In tali casi, Rosmini giustifica pienamente l'introduzione di misure di protezione, anche se dovrebbero essere molto ben studiate, discusse pubblicamente in Parlamento, e non stabilite come imposte permanenti al servizio della voracità dello Stato, ma come leggi temporali orientate esclusivamente a promuovere lo sviluppo dell' industria e il lavoro locale:

> In questo caso un Dazio protettore sulle merci straniere, un Dazio d'uscita sulle materie gregge, giudiziosamente e moderatamente imposto, potrebbe incoraggiare l'intera industria facendo nascere nello Stato delle fabbriche od oppifici che, una volta ben avviate, potrebbero continuar da se stesse e mantenere la concorrenza coi prodotti stranieri; al qual tempo ogni Dazio protettore dovrebbe cessare, acciocchè tali intraprese non si aumentassero artificiosamente in opposizione al corso libero dell'industria.
>
> Questi Dazi che non possono essere giutificati a titolo d'imposta, possono essere giustificati benissimo a titolo di nazionale e comune utilità. Ma essendo facilissimo l'abuso che ne potrebbe fare la finanza conviene che il caso della loro opportunità sia profondamente discusso nelle camere legislative e riconosciuto da una legge.[9]

Le diverse forme di protezione e regolamentazione del commercio estero variano quindi secondo i diversi stati di evoluzione di ciascun popolo per quanto riguarda la loro capacità economica e commerciale:

> Di qui perciò apparisce, come l'azione governiale, che limita l'attività de'commecio e delle industrie, vuol essere tanto maggiore quanto è maggiore in un popolo l'inerzia e l'ignoranza: poiché non si può per mio credere consnetire in questo all'opinione dello Smith e de'suoi seguaci: che l'interesse privato sia perfettamente istruito e non metta piede in fallo né pure considerato in una intera nazione, avvendo certo il contrario in questo, secondo la rozzezza del popolo.[10]

Inoltre, secondo Rosmini, le politiche economiche in materia di commercio estero devono essere dirette, soprattutto, dai principi di giustizia. [11] Pertanto,

---

[7] *CGS*, p. 142.
[8] *FPSSF*, p. 573.
[9] *CGS, pp. 142-143.*
[10] PP, p. 370.
[11] *FD*, n. 1676.

occorre sempre chiedersi sulle conseguenze che le misure rivolte a contenere il commercio possono avere sul diritto di tutti gli attori interessati. In questo senso, secondo Rosmini, le restrizioni al commercio con l'estero sono sempre negative per l'intera umanità, perché impediscono all'umanità di raggiungere l'ideale di una libera inter-relazione tra tutti i suoi membri, che concederebbe a loro il pieno esercizio del loro diritto di concorrere sulla base dei loro talenti con lo scopo di raggiungere un costante miglioramento quantitativo e qualitativo nella produzione delle industrie e dei servizi. Tuttavia, Rosmini difende anche la giustizia contenuta in una misura temporanea di uno Satto che, con lo scopo di favorire l'industria locale, limita questa libertà universale. Il suo argomento giuridico si basa sul diritto di ciascun paese alla libertà di decidere gli scambi commerciali con gli altri paesi:

Una società civile potrebbe escludere a rigor di diritto i prodotti internazionali dell'altra: giacchè i membri di una società civile non godono i diritti di cittadinanza rispetto ad un'altra, e sotto questo aspetto non hanno l'uguglianza sociale. Se una società vuole astenersi dall'acquistare i prodotti di un'altra società, o non li vuole acquistare che a certe condizioni, ella esercita con sè stessa la propria libertà senza offendere l'altrui. Egli è un principio indubitabile di Diritto, che è lecito porre alla libertà altrui quel limite che nasce naturalmente dal'esercizio della libertà propria: ora l'astenersi dall'acquistare appartiene al diritto che ha ciascuno della propria libertà." [12]

Tuttavia, Rosmini ritiene che dobbiamo anche chiederci se tale misura è veramente favorevole a tutta la nazione o solo ad alcuni dei suoi membri. Sarà essenziale valutare tutte queste conseguenze, al fine di adottare tali misure in piena coscienza e con la piena attenzione per i vari diritti colpiti. Questo non invalida la possibile legittimità di tali restrizioni, ma chiede che la necessità di eventuali premi o compensazioni sia considerata. [13]

Infine, secondo Rosmini, le politiche economiche nel settore del commercio estero devono mirare ad abbandonare progressivamente il protezionismo e ad aprire l'economia attraverso i trattati commerciali, elaborati in collaborazione con ciascun paese in particolare. Per mezzo di questi trattati, sarebbe possibile avviare a lasciare da parte la protezione reciproca al fine di consolidare progressivamente la libertà di commercio. La libertà degli scambi non deve essere restaurata di punto in bianco o in modo generalizzato e indiscriminato, ma a seguito di un attento criterio di reciproca compensazione. Questa compensazione giuridica significa che ogni volta che l'apertura al libero scambio di un settore implica un vantaggio per un paese, si dovrebbe seguire l'apertura al libero scambio di un altro settore che è vantaggiosa per l' altro. Mediante l'applicazione di questo criterio della reciprocità di compensazione e di ricompensa, il diritto di libera concorrenza economica e l'interesse delle persone fisiche saranno salvati insieme con il diritto di proprietà e gli interessi che ogni nazione ha sul suo territorio. Tuttavia, questo non impedisce a un paese di esercitare il diritto di imporre restrizioni sugli scambi commerciali

[12] *CGS*, p. 167.
[13] *FD*, n. 1676.

nel caso in cui l'altro paese rifiuti di entrare in un accordo di libero scambio. Tale esercizio sarebbe legittimato dal diritto di legittima difesa che ha ogni nazione. [14]

[14] *FD*, n. 1676.